Il Tempio antoniano della Pace

Come segno di pace soprattutto nei cuori

Nei pressi della stazione ferroviaria di Padova, nel 1938 venne consacrato il Tempio della Pace, nato per impulso della nostra Associazione, con il generoso contributo dei devoti del Santo.

di Leone Bernardi

Pochi sono a conoscenza, perché trascorsi diversi decenni dal suo sorgere, che il "Tempio antoniano della Pace" è nato per impulso della nostra Associazione e che vi hanno contribuito in modo sostanzioso i devoti di sant'Antonio, mobilitati attraverso il giornale *"Il Santo dei miracoli"*.

Quest'anno la chiesa, che ha una sua eleganza e dignità, nonostante rimanga soffocata dal traffico del centro direzionale di Padova, a due passi dalla stazione ferroviaria e quindi sbirciata in maniera frettolosa da chi vi transita accanto, il 5 novembre scorso ha compiuto 70 anni dalla sua consacrazione, per mano del vescovo mons. Carlo Agostini. In piú sono stati ricordati i novant'anni dalla firma dell'armistizio della prima guerra mondiale, che occasionò la nascita della chiesa, divenuta ossario per i resti di molti soldati (5401) caduti in quel conflitto e delle vittime civili in quello del 1940-45.

Acquisterà il titolo di Parrocchia il 17 aprile 1932, di una zona allora in crescita e bisognosa di attenzioni spirituali. Ora è divenuta quasi chiesa di frontiera, perché, a parte una fetta di abitanti di vecchia generazione, è impegnata, grazie allo zelo di don Angelo Dal Santo, ivi presente da trent'anni, soprattutto nell'accoglienza di extracomunitari e anche di studenti d'ogni parte d'Italia.

Nella premessa al volumetto dal titolo "Breve storia del Tempio della Pace", curato nel 1988 da Giuliana Vecchia, si trova una sintomatica riflessione: «Riferendoci al nome del Tempio della Pace verrebbe naturale pensare a una storia tranquilla e serena; purtroppo invece la chiesa è sorta tra mille difficoltà e tribolazioni e ha vissuto in pieno gli orrori della guerra».

Il primo a pensare a questo tempio fu mons. Guido Bellincini, che lanciò l'idea dalle pagine del nostro giornale nel mese di marzo del 1917, titolando l'iniziativa: "E se facessimo qualche cosa per sant'Antonio?". Il giornale da tempo era impegnato con una rubrica "S. Antonio fra i combattenti" a tenere viva, tra i soldati al fronte, la devozione al Taumaturgo e a invocarne la protezione. Ora si avvertiva la necessità di supplicare il Santo, facendolo in modo tangibile, perché impetrasse dal Signore il dono della pace definitiva.

Il vescovo mons. Luigi Pellizzo raccolse subito l'idea del Bellincini e il desiderio del presule fu pubblicato nel nostro giornale dell'aprile seguente, con una comunicazione pastorale, datata al 1° marzo 1917, in cui parla dell'erezione in Padova di una chiesa al Nome SS. di Gesú per ottenere da Sant'Antonio la Pace. Titolarla al Nome di Gesú gli veniva suggerito dal suo motto episcopale "In Nomine Jesu", in ricordo anche dei dieci anni del servizio alla diocesi di Padova.

Nel documento, che individuava il luogo preciso in cui doveva sorgere l'edificio sacro, egli proponeva l'Associazione come tramite per raccoglierne i fondi tra i suoi devoti, poiché rappresentava un suo scopo il concorrere alla fondazione di sacri edifici. Sant'Antonio, diceva, prima di essere il "Santo dei miracoli", venne ricordato come il "Santo della pace" per il suo prodigarsi a favore di questa. «Il tempio antoniano della pace - concludeva - segni fra noi, non solamente il tramonto di un'era

di sangue e l'alba della civile pacificazione dei popoli, ma altresí un principio di mutamento morale negli individui, un'alba di grazia, un rinnovato patto di alleanza del nostro popolo con Dio!". E papa Benedetto XV si compiacque di questo movimento di fede, lo incoraggiò e lo benedisse.

La raccolta di fondi ebbe immediata risposta nei soci, con un autentico "plebiscito", tanto che fu necessario fondare un nuovo periodico, "Jesus", per pubblicare l'interminabile sottoscrizione. Già nel maggio 1917 compariva, infatti, su "Il Santo dei miracoli" la rubrica "Pro Tempio Antoniano della Pace" con i nomi e i cognomi degli offerenti. A titolo di curiosità, la prima in lista risulta la "Società Veneta per le ferrovie" con un'oblazione di 7.500 lire. Il primo elenco portò alla somma di 23.217 lire, di cui 529,14 raccolti nella Basilica del Santo durante la funzione propiziatoria del 22 aprile 1917. A testimoniare la vastità dell'intervento basti pensare che, nel settembre del 1917, gli offerenti furono 300.000 e presto si superò la quota di 100.000 lire.

Il successo «urtò i nervi degli anticlericali e in specie a quelli che della guerra, o per meglio dire della letteratura di guerra, hanno fatto un mestiere», che attuarono "un canagliesco attacco", dalle pagine de *"Il Popolo d'Italia"* del 5 luglio, osteggiando le chiese votive in genere e in modo particolare quella che doveva sorgere a Padova.

Purtroppo le vicende della guerra e la disfatta di Caporetto, nell'autunno del 1917, ritardarono l'iniziativa, ripresa nel 1920 con un concorso nazionale tra ingegneri e architetti. Vinse l'architetto padovano Antonio Zanivan, ma il suo grandioso progetto, che prevedeva un campanile alto 80 metri, sormontato dall'Angelo della Pace e una cupola centrale simile a quella del Santo, subí un ridimensionamento. La prima pietra fu benedetta dal vescovo mons. Luigi Pellizzo il 9 maggio 1920 e il cantiere proseguí fino al 1922, interrotto per mancanza di fondi, mostrando della chiesa l'abside e i muri laterali fino all'altezza di sette metri.

Nel 1928 l'autorità ecclesiastica si rivolse allo Stato Italiano per ottenere un contributo finanziario per completare la costruzione del tempio. Lo Stato accettò, chiedendo però che divenisse "Ossario dei Caduti" per cause di guerre. Il vescovo Elia Dalla Costa lanciò un nuovo appello per raccogliere fondi allo scopo, nel febbraio del 1928, in vista delle celebrazioni centenarie di Sant'Antonio del 1931. L'11 maggio 1931 ripresero i lavori, ultimati il 29 aprile 1934, quando i fedeli entrarono nella loro chiesa benedetta, colma dei resti dei soldati. Il 5 novembre 1938 il vescovo mons. Carlo Agostini consacrò la chiesa e l'altare maggiore, opera dello scultore padovano Luigi Strazzabosco, autore anche dello splendido altare di Sant'Antonio con la statua del Santo e i significativi bassorilievi.

Il bombardamento del 30 dicembre 1943 distrusse la chiesa, ultimata da appena un anno. Ricostruita grazie ai benefattori e allo Stato Italiano, vi fu eretta una cappella ossario per le vittime civili della guerra.

Ora si erge maestosa, in mattoni a vista, nel suo triplice stile (romanico, bizantino e orientale), ricca di opere d'arte, ricordando d'essere nata a segno di pace, soprattutto nei cuori. Grazie ai devoti di Antonio, il "Santo della pace".